

SLOT MOB NON STIAMO GIOCANDO

L'AZZARDO INCENTIVATO È SINTOMO DI UNA CRISI PIÙ PROFONDA. MA ESISTE UNA SOCIETÀ CHE RIPARTE DAL CONSUMO CRITICO E DALLA GRATUITÀ DI UN GESTO AL BAR

Dal 2000 al 2012 il gioco d'azzardo legale (Gratta e vinci, slot machine, Totocalcio, lotterie, ecc.) è passato da 14 a 88 miliardi di euro di raccolta all'anno. Almeno altri 15 miliardi rientrano nel giro illegale gestito dalle mafie. Siamo i primi in Europa e al terzo posto nel mondo, con un numero pro capite di macchine da gioco di ultima generazione (le Vlt) triplo rispetto a quello degli Stati Uniti. Spesa media, contando solo i maggiorenti, di oltre 1700 euro l'anno. Cifre incredibili, una vera emergenza nazionale.

Cosa raccontano le strade dell'Italia del 2013 al tempo della più volte profetizzata scomparsa della classe media? Negozi d'alimentari che scompaiono sotto la pressione dei centri commerciali per cedere il posto a negozi di "compro oro" o sale per il gioco d'azzardo. Bar che

diventano piccole bische accanto alla vetrina della finanziaria che promette tassi di interesse vantaggiosi sui prestiti.

Segni di un disperato bisogno di soldi che toglie il respiro. Una parte crescente della popolazione vive come espatriata e senza legami di protezione, per cui, come i profughi che scappano con l'oro cucito nei vestiti, usano l'estrema risorsa aurea che hanno in casa per le spese ordinarie. Ma senza una ripresa effettiva, la cosa non può durare e davanti a tante porte che si chiudono o alle quali non si bussa per vergogna, resta il tentativo estremo di tentare la fortuna. Sfidare il destino appartiene alla condizione umana ma la deriva patologica è dietro l'angolo.

Riccardo Bonacina, direttore di *Vita*, cita Baudelaire per definire l'azzardo come un idolo dove chi comanda è il gioco. Tanti ex gioca-

tori compulsivi sono ancora increduli quando raccontano la loro storia. Per descrivere il fenomeno, il ministero della Salute cita alcuni studi che descrivono «una condizione molto seria che può arrivare a distruggere la vita». Questa «patologia da dipendenza a più rapida crescita tra i giovani e gli adulti» interessa, secondo le stime, «tra il 2 e il 4 per cento della popolazione». In effetti, il numero esatto non si conosce, ma se si prende il valore medio di un milione e mezzo di persone e lo si moltiplica per i nuclei familiari interessati, si possono percepire le dimensioni preoccupanti del problema di salute pubblica.

La cura è molto complessa perché può richiedere «la psicoterapia, la terapia farmacologica e il ricorso a gruppi di auto-aiuto». Insomma, non basta un antidepressivo e solo con il decreto Balduzzi del 2012, vincendo fortissime resistenze, la sindrome del



J. Jacobson/AP



Un centro commerciale dell'azzardo negli Usa, ma l'Italia è al primo posto in Europa. Sotto: studenti allo Slot Mob di Biella.



gioco d'azzardo patologico è rientrata in quei livelli essenziali di assistenza (Lea) che fanno rientrare le relative «prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione» nei compiti di un Servizio sanitario nazionale che non ha tuttavia finanziamenti adeguati mentre il costo sociale complessivo è pari a 6 miliardi di euro.

Da che parte sta la legge?

Davanti a tale scenario, se un gruppo di abitanti, come è avvenuto a Roma, occupa lo storico cinema Palazzo per evitare che si trasformi in un tempio delle slot machine, la legge dello Stato tutela l'impresa che ha avuto la concessione del gioco d'azzardo in base ad una serie di normative votate con larga maggioranza parlamentare. Nessun politico serio lo può ignorare. Matteo Iori, presidente del Conagga

(Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo), in una conferenza al Senato avvenuta poco prima delle recenti elezioni politiche, ha messo in fila tutti i provvedimenti incentivanti la diffusione legalizzata dei giochi d'azzardo senza soluzione di continuità dai governi di centro sinistra del '97 a quelli successivi di centro destra. L'operazione ha una sua scientificità, perché i sindaci hanno le mani legate. Non possono impedire o vincolare l'apertura delle sale, far rispettare le distanze di sicurezza da luoghi sensibili e definire gli orari di esercizi che restano, nei fatti, aperti senza pausa 24 ore su 24, anche nei giorni festivi. Per questo motivo molti sindaci hanno costituito una rete con Legautonomie che preme per cambiare la normativa nazionale con una proposta di legge popolare.

A Pavia, uno dei luoghi più esposti dove, su questo campo, lavora da anni Simone Feder della Casa del giovane, il sindaco e il vescovo sono scesi in piazza in manifestazioni che assomigliano alle processioni contro una nuova peste. Ma i grandi azionisti dei concessionari delle società dell'azzardo riuniti in Confindustria non ci stanno a passare da nuovi untori e citano una ricerca del Censis che smentirebbe il rapporto tra offerta legale e diffusione della patologia, anche perché il numero dei giocatori sarebbe lo stesso degli anni Ottanta, quando in Italia erano già presenti «800 mila congegni simil-videopoker piazzati ovunque».

Le società collegate ai grandi concessionari ci tengono a definirsi un'«industria produttiva, virtuosa, utile ai territori e alle cittadinanze» e sanno di essere una delle prime attività economiche del Paese con fatturati crescenti, quasi seimila imprese con oltre 120 mila dipendenti, che permettono allo Stato di raccogliere dalle giocate d'azzardo un gruzzolo di oltre 8 miliardi di euro. È senza senso, affermano, prendersela contro



©2 Domenico Silmaso



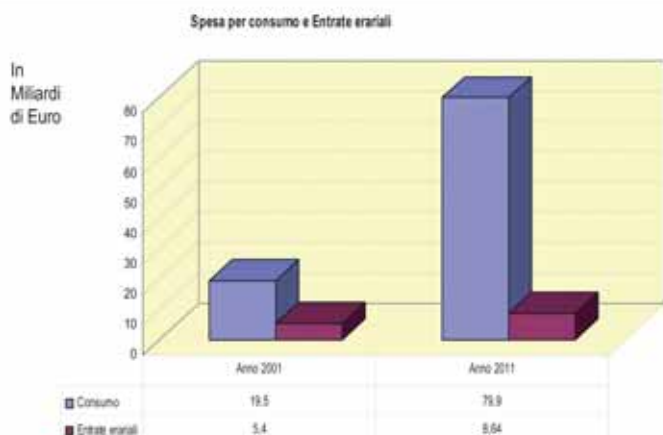
J. Jacobsen/AP

di noi che siamo solo gli esecutori di un sistema statale che trova i soldi in questo modo perché non può «raccontare agli italiani che la previdenza è al collasso, che la Pubblica amministrazione non può pagare le forniture, che i comuni dovranno erogare i servizi locali con risorse sempre più esigue». Queste società redigono bilanci sociali e fanno beneficenza, si paragonano «alla serva bastonata mentre consente ancora un pasto caldo al padrone (lo Stato)» ma non

vengono dalla Luna; esprimono storie riconoscibili del capitalismo italiano come si può vedere nel caso emblematico di Lottomatica controllata, accanto a quote di minoranza di Generali e Mediobanca, dal gruppo De Agostini, noto per l'attività editoriale ma proprietario, con maggioranza assoluta, della Gtech che si può autodefinire «il più grande player mondiale nel settore *lotteries, gaming*, uno dei principali fornitori mondiali di soluzioni tecnologiche incluso l'online».



Il balzo in dieci anni tra il 2001 e il 2011



A fronte (sopra e sotto): centri per il gioco d'azzardo nella periferia romana e utenti delle slot. Sopra: torneo di calcio balilla a Biella. In alto: grafico elaborato da Maurizio Fiasco, della Consulta nazionale antiusura.

Censure moralistiche?

Alla radice delle tesi sull'utilità della diffusione del gioco d'azzardo lecito si trova l'enfasi sulla libertà del singolo adulto e dell'impresa compromessa da censure moralistiche e proibizioniste. Una ricostruzione

contestata radicalmente da Armando Zappolini, coordinatore della campagna nazionale "Mettiamoci in gioco". Secondo il parroco toscano presidente del Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza), si tratta solo di mettere ordine in un settore caotico cresciuto in maniera abnorme

provocando il ricorso all'usura, grandi sofferenze personali e familiari (divorzi e separazioni), senza ostacolare, di fatto, «l'infiltrazione mafiosa ben presente nel *business* legale». La sproporzione tra il volume d'affari crescente del settore e le entrate fiscali è evidente (cfr. grafico). Consigliata la lettura del dossier *Azzardopoli* di Libera curato da Daniele Poto.

Lottomatica e altre nove concessionarie sono al centro di un contenzioso amministrativo perché accusate di aver messo in funzione migliaia di macchinette senza collegarle al sistema informatico dei Monopoli di Stato che permette il prelievo fiscale sulle giocate. Umberto Rapetto, il colonnello della Guardia di Finanza che ha condotto le indagini, dopo aver accertato il danno e applicato la sanzione di 98 miliardi di euro, si è detto "costretto" a congedarsi in anticipo. La Corte di Conti, alla fine, ha ridotto l'ammontare della cifra a 2 miliardi e mezzo di euro, ma il governo Letta ha aperto la possibilità di accedere ad un condono per una cifra complessiva di 600 milioni di euro; eppure le società coinvolte (oltre Lottomatica, Atlantis World, Cogetech, Snai, HbgGroup, Cirsa, Codere, Sisal, Gmatica, Game-net) sono propense a rifiutare perché convinte di poter vincere in appello.

Come afferma Rapetto, anche i concessionari sono soggetti liberi e adulti che dovrebbero pagare i danni di un contratto non onorato. È da ricordare che Atlantis, oggi "BPlus gioco legale", è stata al centro di un'indagine della magistratura che ha coinvolto politici e banchieri.

Andare oltre le lobby

Non si può spiegare tutto come il frutto del potere di presunte lobby: queste non sarebbero così straripanti senza l'interiorizzazione della sconfitta davanti allo strapotere del dena-

ro. Ogni giorno assistiamo, infatti, allo spettacolo di un enorme casinò dei mercati finanziari in mano a speculatori in grado di decidere il destino di interi popoli.

Poi inaspettatamente accade. Come una trama ordita in modo sommerso, finisce per emergere un tipo di umanità capace di andare oltre l'indignazione. L'esempio lo offrono quei baristi che, ultimo anello debole di un sistema sbagliato, si ribellano alla «banalità del male». Nessuna legge formale li obbliga, anzi sarebbero incentivati dallo Stato ad ampliare l'offerta dei giochi d'azzardo, ma decidono di rifiutare un sicuro guadagno a partire dallo sguardo sul volto dei loro avventori che si rovinano la vita al gioco «legale, pulito, sicuro».

Saranno destinati a soccombere davanti alla concorrenza? Oppure esiste un modo diverso di concepire la vita e dunque il mercato? Come ha intuito Italo Calvino ne *Le città invisibili*, si può «cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno e farlo durare e dargli spazio».

Lo si può prendere come un atto insignificante, eppure il gesto pubblico promosso dal movimento Slot Mob, di andare in massa a consumare la colazione presso uno dei «bar deslottizzati», mira a riconoscere e dare spazio a chi, con la sua scelta di libertà, rigenera il tessuto comunitario. Lanciata in pieno agosto, con l'aggiunta di sostenere un gioco relazionale «buono» come il calciobalilla, la proposta riceve continue adesioni da decine di realtà molto eterogenee tra loro tanto da comporre un coro più che una rete. Slot Mob riconosce e promuove ciò che già esiste come, ad esempio, il grande lavoro del quotidiano *Avvenire* e del Gruppo editoriale Vita (rete No Slot), o la citata campagna «Mettiamoci in gioco» che coinvolge grandi realtà del mondo associativo e sindacale.



Domenico Salmaso

Cartellone pubblicitario di una casa da gioco aperta 24 ore su 24.

Dove arriverà? La strategia del “voto con il portafoglio” (premiare con il consumo critico chi opera in modo giusto) mostra uno degli aspetti di quell’economia civile che vede studiosi come Luigino Bruni e Leonardo Becchetti andare in giro per un Paese reale ricco di “beni relazionali”. Come dimostra la città di Biella che ha aperto il ciclo di eventi di Slot Mob: convegno, teatro, documentari, coinvolgimento diretto delle scuole superiori, torneo di calcio, concerto e molto altro per premiare il bar Freedom. Fa da referente Daniele Albanese, 30 anni, che lavora nel mondo della cooperazione, è tra i soci attivi di Banca Etica, impegnato con la Caritas e con il gruppo di acquisto solidale. Con una laurea specialistica in Economia dello sviluppo e un secondo figlio appena arrivato, dimostra che l’azione responsabile non è qualcosa che si aggiunge alla vita reale ma ne è l’espressione compiuta.

Così il giorno dopo a Milano dove si sono mosse grandi realtà consolidate come la Casa della carità di don Virginio Colmegna e a Teramo, dove tutto è partito da gruppi informali. Seguirà ad ottobre il 5 a Monza e il 19 a Cagliari per espandersi in tutta Italia. Quando a Loppiano-Lab, Gabriele Mandolesi del gruppo Economia e felicità, giovanissimo (28 anni) commercialista romano, ha spiegato la motivazione e il progetto che muove Slot Mob, non è riuscito a scendere dal palco per la folla che si è messa in fila per sapere come fare a partecipare. Certo, non basterà «una giornata spesa bene» per rispondere all’obiezione di chi mette davanti i miliardi sicuri dello “Stato biscazziere” alla costruzione di una società più umana. Slot Mob ha già cominciato a lavorare, grazie al Movimento politico per l’unità, con il gruppo interparlamentare contro l’azzardo. Ma c’è da cambiare qualcosa di più di una legge.

Aggiornamenti, dossier e interviste su www.cittanuova.it.

Sito di riferimento dell’iniziativa www.nexteconomia.org/slots-mob.

Carlo Cefaloni